

Il Corso di Laurea magistrale in *Cooperazione, sviluppo, ecologia* dell'Università della Calabria condanna il genocidio israeliano in Palestina

Lo Stato di Israele sta commettendo sotto i nostri occhi un orrendo genocidio nei confronti della popolazione palestinese, e diffondendo deliberatamente il seme della guerra per tutto il Medio Oriente. Le radici e gli arbusti infestanti di questo amarissimo seme stanno già estendendosi per tutto il mondo, e presto produrranno i più velenosi frutti, di cui saremo tutti costretti a mangiare. Per questo, come docenti del Corso di Laurea magistrale in *Cooperazione, sviluppo, ecologia*, riteniamo che sia assolutamente:

urgente pretendere che Israele cessi immediatamente i massacri e gli attacchi che sta sistematicamente portando avanti a Gaza, in Palestina e in Medio Oriente, e **revochi gli effetti di molti decenni di politiche e pratiche coloniali di aggressione, occupazione, sfruttamento, depredazione, inferiorizzazione e disumanizzazione della popolazione palestinese;**

urgente pretendere che le istituzioni pubbliche italiane e tutti gli altri attori nazionali e locali si uniscano nella **più ferma condanna a queste atrocità, e concretamente adoperino le più pronte, efficaci ed estese misure di pressione e sanzione delle politiche israeliane**, a cominciare dalla messa **al bando delle vili attività di produzione e commercio di armamenti**, così come di qualunque altro rapporto di collaborazione o servizio complice, indifferente o di natura semplicemente non umanitaria, con Israele;

urgente che il nostro Ateneo, e auspicabilmente tutti gli altri, **recedano immediatamente e in modo definitivo da tutti i partenariati e gli accordi di ricerca con aziende e istituzioni direttamente o indirettamente coinvolte** nella produzione e fornitura di armamenti e tecnologie militari utilizzati nell'aggressione contro il popolo palestinese e mediorientale. Mantenere tali legami significa, in ultima analisi, rendersi complici di un abominio;

urgente che tutte le persone che in Università studiano e lavorano si organizzino per contribuire a creare e diffondere consapevolezza del terrificante genocidio in atto, e si attivino per incidere, attraverso proteste e iniziative efficaci e concrete, sul corso della storia che sembra precipitare verso l'abominio abissale di una nuova grande guerra. Ciò che sta avvenendo a Gaza e in Medio Oriente, in assenza di un movimento generalizzato e forte di trasformazione e protesta, ben presto toccherà in sorte a noi stessi e al mondo intero.

Seguendo i criteri di calcolo adottati da uno studio pubblicato da *The Lancet* nel gennaio scorso, sarebbero quasi 100 mila le persone uccise dalla cieca violenza delle Forze sioniste di "Difesa" israeliane nella sola Gaza, considerando soltanto gli ultimi 22 mesi; di queste, il 60% sarebbero donne e bambini. Come documentano le inequivocabili immagini, testimonianze e denunce in circolazione, migliaia sono le vittime di vili bombardamenti scientemente diretti contro le folle di persone radunate in attesa della ripartizione dei pochissimi aiuti umanitari distribuiti dalla complice ONG israelo-statunitense denominata *Gaza Humanitarian Foundation*. L'ingresso degli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza è peraltro sistematicamente bloccato dal governo israeliano, in violazione del diritto umanitario internazionale. Queste pratiche criminali messe in atto dallo Stato di Israele usano la

cooperazione come dispositivo di guerra – nel solco di un preciso programma di collaborazione tra i settori della cooperazione internazionale e gli apparati militari, da tempo invalso anche in ambito NATO, sotto il nome di CIMIC (Civil-Military Cooperation) e di una tendenza più ampia alla militarizzazione degli aiuti. Tali operazioni di guerra sono compiute in una regione-carcere, qual è la Striscia di Gaza, che è stata trasformata in un vero e proprio campo di concentramento e sterminio a cielo aperto, la cui popolazione è ridotta in condizioni estreme di fame e deprivazione pressoché assolute. Le atrocità commesse dalle Forze di Difesa Israeliane, per altro, non uccidono soltanto i loro bersagli intenzionali e diretti: il numero altissimo di suicidi registrato tra i soldati israeliani impegnati in queste sanguinarie operazioni, infatti, è solo uno dei tanti, tragici, indici di disumanizzazione sistematica e generalizzata che le istituzioni pubbliche guidate e coordinate dal criminale di guerra Benjamin Netanyahu stanno determinando anche negli animi dei loro perpetratori. D'altronde, la foga guerrafondaia e sterminatrice dello Stato israeliano, non si limita a Gaza. Negli ultimi mesi, infatti, si sono intensificate e ulteriormente estese le ciniche e barbare pratiche di saccheggio compiute dall'occupazione sionista a danno della popolazione palestinese anche al di fuori della Striscia. Mentre gli occhi sono giustamente puntati su Gaza, privata di servizi di base, cibo e acqua, in Cisgiordania si assiste a dinamiche di violenza crescente da parte dei coloni per l'accaparramento sistematico di terre e a raid condotti dall'esercito israeliano con l'obiettivo di smantellare quel residuo di sovranità alimentare e i mezzi di sussistenza (come le sementi delle comunità palestinesi). Le Forze di Difesa israeliane (IDF) stanno muovendo guerra anche ai territori della Siria, del Libano, dell'Iran, dello Yemen, per un totale di 35 mila attacchi registrati negli ultimi 20 mesi – secondo i dati dell'Armed Conflict Location and Event Data Project. Tale circostanza non è affatto inopinata, d'altronde: lo Stato di Israele è un cuore nero che pompa veleno e morte da ormai quasi un secolo per i territori della Palestina e dell'intero Medio Oriente; esso è la coda impazzita del progetto colonialista e imperialista occidentale che, di fatto, gli Stati Uniti d'America e le élite delle principali potenze europee ancora accompagnano, sostengono e talvolta, letteralmente, commissionano e guidano in quella regione.

A fronte di questa terrificante situazione e nonostante la persistente criminalizzazione delle proteste, aumentano le iniziative di mobilitazione sociale contro la guerra e a supporto del popolo palestinese in tutto il mondo: manifestazioni e cortei, appelli internazionali, campagne di boicottaggio, carovane e tentativi di ingresso nella Striscia di Gaza per portare aiuti e solidarietà. Tra queste azioni, la Freedom Flotilla Coalition ha organizzato due missioni navali nel corso di questa estate per cercare di raggiungere la costa di Gaza e recapitarvi aiuti umanitari, quali cibo, farmaci e giocattoli, destinati soprattutto a feriti, infermi, donne, affamati, bambini. In entrambi i casi, le due navi – la *Madleen* il 9 giugno, e la *Handala* il 26 luglio – hanno subito veri e propri atti di "pirateria" da parte delle Forze israeliane, essendo state bloccate e violentemente abbordate in acque internazionali – in spregio alle fondamentali regole del diritto di navigazione, oltretutto del senso d'umanità. Le imbarcazioni e il loro carico di aiuti sono state, quindi, sequestrate, e i loro equipaggi – composti rispettivamente da 12 e 21 persone, provenienti da molti Paesi del mondo – sono stati "rapiti", più o meno lungamente trattenuti, in qualche caso anche brutalmente malmenati e, finalmente, espulsi con la ridicola e infondata accusa di immigrazione irregolare.

A bordo della *Handala* si trovava anche Antonio Mazzeo: docente, giornalista e ricercatore impegnato e militante delle battaglie anti-militariste, pacifiste e del movimento No Ponte, che in più occasioni ha generosamente contribuito alle attività sia del Corso di Laurea magistrale

in Cooperazione e sviluppo e del Dottorato in Politica, Cultura e Sviluppo, sia delle iniziative dei movimenti studenteschi e cittadini gravitanti attorno all'Università della Calabria, tenendo seminari sempre molto partecipati e di grande spessore scientifico, morale e politico.

Nostro preciso dovere etico e politico, osservando e vivendo la storia da questa particolare parte della Terra, è di prendere posizione rispetto a questo sistema e a questa tradizione a cui Luciano Canfora ha dato il nome di “modo di produzione bellico”, visto che d'esso ne siamo allo stesso tempo vittime minori e soggettività che ne sono, in certa misura, anche beneficiate e complici. Testimoni della sua persistenza, perseveranza e nuova pervasività, noi dobbiamo scegliere da quale parte stare di questa “storia”: se obbedirle e contribuire, quindi, a moltiplicare lo sterminio; o se disattenderla e cercare di interromperla, salvando noi stessi e gli altri.

Valgano quindi da monito i versi di un pastore luterano testimone dell'abominio genocida, pronunciati a Betlemme, nella notte di Natale del 2023:

*«Noi palestinesi ci risolleveremo,
l'abbiamo sempre fatto,
anche se questa volta sarà più difficile.
Non so voi, però,
voi che siete rimasti a guardare
mentre ci sterminavano.
Non so se potrete mai risollevarvi».*

(Munther Isaac, da: “Il loro grido è la mia voce. Poesie da Gaza”).